

Marisa Papa Ruggiero: poesie inedite

close readings

di Raffaele Piazza

Appostamenti

Spioventi fiaccole in corsa
su dispari note
bastanti appena allo sguardo
esangue di sorrisi
per nuovi appostamenti
su mappe dissipate
che scambiano i percorsi
o le direzioni di marcia

per vincere i confini
del libro
senza il foglio di via senza
l'ordine del giorno

ma sale prosciugato in tasca
sale tra i denti
per altri semi a richiamo
per finti uccelli

mai nati

vivi da qualche parte.

C'è in questa poesia un senso onirico e neoorfico, quasi misterico: è un componimento del tutto antilirico. E' una poesia descrittiva, quella che la poetessa ci propone, in un susseguirsi incalzante di immagini ben risolte. Il ritmo è armonico e c'è eleganza formale. Nelle prime due strofe tutta la struttura è retta dalle fiaccole dell'incipit (Spioventi fiaccole in corsa). Le fiaccole sembrano emanare una luce su tutto il testo su note e sorrisi, elementi intangibili e vaghi. Si parla di confini del libro e questi potrebbero essere gli stessi confini della poesia, oltre i quali si sconfinava nell'ipersegno, che è viatico di un confine tra detto e non detto. Tutto resta presunto e nel vago con il ma che introduce la terza strofa in cui viene detto il sale prosciugato nella tasca per altri semi per richiamare uccelli mai nati ma vivi. Un tono sognante prevale di astratta fiaba in versi.

Proiezioni

Tra la retina e il senso
il segno è tratti appuntiti
(puntasecca nella mente)
che guarda ai vetri
la figurina bianca
che scende lungo il lago

ed attraversa il foglio
- agile sotto le dita in danza
e prende i miei contorni
a ricalco del piano
che è quel lago bianco

capovolto sul foglio.

E' una poesia sulla percezione in cui viene detto il meccanismo del guardare, poesia che ha qualcosa dell'epifania di una visione: c'è un

occhio che guarda una figurina bianca che scende lungo un lago, lago che potrebbe essere il foglio stesso su cui vengono scritte le parole della poesia. C'è un accenno del dirsi dell'io-poetante, quando viene detto che la figurina prende i suoi contorni. Vaghezza e mistero costellano questa poesia.

L'ordine contrario

Su dispari note sposta
da sé lo sguardo il dolore,
ripiega in altra posizione
come foglia girata
del filodendro
che ha trovato un suo
ordine contrario
e non rispetta i tempi
d'una pausa né cerca
un mezzo accordo
per finirmi
ma fa finta di niente
e di sbieco mi guarda
di sottinsù.

Poesia breve, in lunga ed ininterrotta sequenza, nella quale, come segno d'interpunzione c'è solo una virgola. Il dolore viene detto nel suo concretizzarsi, nei suoi spostamenti nell'animo, su dispari note, come il girarsi di una foglia di filodendro, foglia attratta dalla luce che non rispetta i tempi di una pausa né cerca un mezzo accordo.. La foglia-dolore guarda di sottinsù, di sbieco, l'io-poetante, che, in sordina, entra in scena.

Punto cardinale

Occorre molta luce per vedere
la verità dell'ombra

la pellicola ultima
degli infiniti strati
di ogni morte ignari.
C'è un punto di fusione
più fondo più al limite
dietro questa metà d'assenza
che ora parla per me

che torna ad accadere
vedendo non vedendo aver visto
di un istante l'ultima scia
in un punto cardinale
 il quinto
il più basso di tutti
che calamita il corpo
sul varco imprevisto prossimo
all'estinzione
con tutti i suoi sipari ciechi
i suoi deliri accesi
segnando i margini con un dito
col solo filo che scioglie
legando tutto.

Il punto cardinale, che dà il titolo al componimento, può identificarsi in una tensione verso la verità che è posta nell'ombra. Si parla di un punto di fusione dietro una metà d'assenza che parla dell'io-poetante stesso, nel suo dirsi. Il punto di fusione, il punto cardinale torna ad accadere, e calamita il corpo in un varco prossimo ad un'estinzione che è perdita con i suoi deliri accesi, segnando i margini con un dito col solo filo che scioglie. Qui c'è la presenza di un dolore fortissimo con il corpo prossimo all'estinzione e delirante, un dolore tuttavia controllato.

L'elegia del viola

 Intarsi vitrei
in gloria di carminio
sulla volta ogivale
in sezione esplosa

danza nell'aria tinta

d'azzurro e intona
un gioco sonoro
di faville

che un'ombra in transito
fonde in amalgama
ed è pensosa
trionfante

l'elegia del viola.

Sembra un gioco di colori che ha qualcosa della poetica Zanzotto, questa *L'elegia del viola*. Sembra di assistere ad un'esplosione di materiche tinte, su una tela virtuale. Poesia formalmente risolta in una danza nell'aria tinta d'azzurro, come se la tela avesse per sfondo un cielo, nel quale brillano scintille che potrebbero essere stelle. Tutte le tinte dette, che sono il carminio e l'azzurro, al termine convergono, fondendosi, in un'elegia del viola, come somma, o meglio, fusione di colori.